



PALAZZO MUNICIPALE.

1. Alessandria. Palazzo municipale, 1896 (*Le Cento Città d'Italia. Supplemento mensile illustrato del Secolo*, 31, 31 maggio 1896 [Alessandria], 1).

“Deprimit elatos levat Alexandria stratos”. Il teatro della municipalità

Annalisa Dameri, Politecnico di Torino

“Deprimit elatos levat Alexandria stratos”. The Municipality Theater

Alessandria played a pivotal role in the Risorgimento period. In 1861, the tricolor flag flew over the new municipal palace. Its construction was unique: as an alternative to the medieval *palatium vetus*, the new building was erected on the site of the demolished *palatium novum*, both of which faced the main square. As early as 1772, the municipality decided to build a new civic theatre with additional rooms for the administration. The project soon outlined the feasibility of constructing the municipal palace in stages.

Alessandria, Theater, Leopoldo Valizone, Giuseppe Caselli, Risorgimento

La stagione postunitaria porta in Alessandria, come in molte altre città italiane, la consapevolezza di essere parte di una storia nazionale e, nel caso specifico, di avere avuto un ruolo di primo piano durante il periodo risorgimentale.

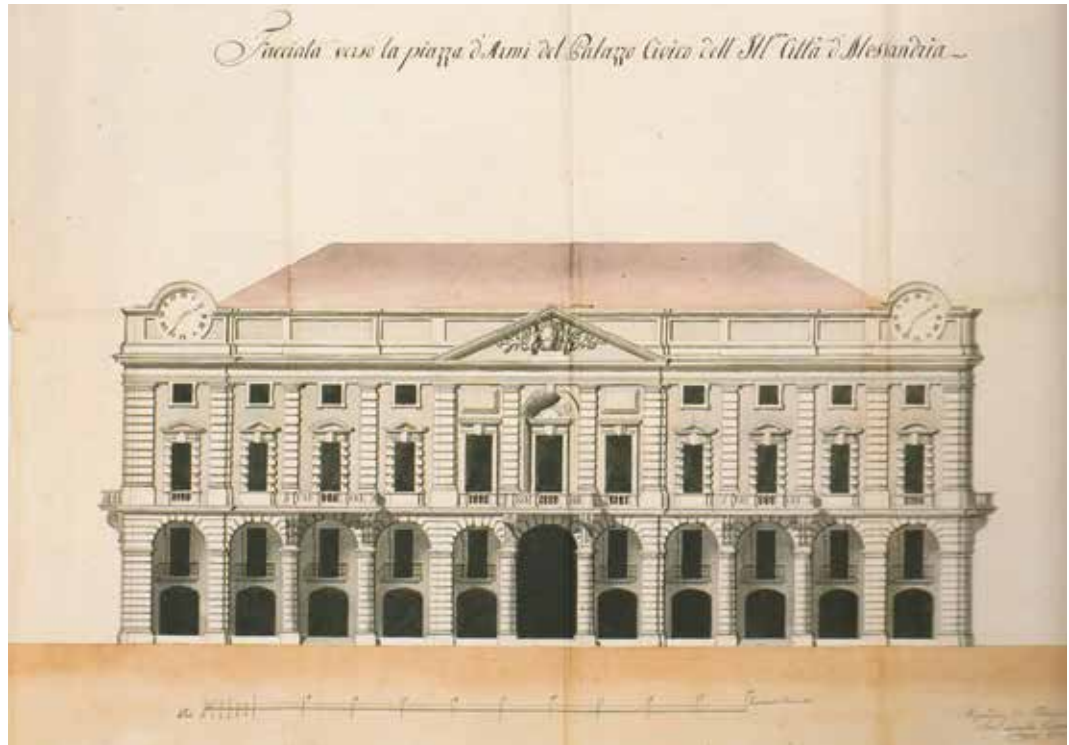
Il palazzo comunale, costruito nel corso di vari decenni a partire dalla seconda metà del secolo precedente, è ormai concluso nella sua volumetria: nella seconda metà del secolo viene avviato un nuovo cantiere di trasformazioni interne per migliorarne la funzionalità, accompagnato da un nuovo assetto decorativo, inserito in un più ampio e articolato progetto culturale, finalizzato alla celebrazione delle memorie comunali. Nella stessa stagione in cui sono fondati il museo civico e la *Società di storia e arte* per celebrare la storia cittadina e consacrare le “glorie artistiche locali”, il palazzo comunale accoglie cimeli, statue e affreschi appositamente commissionati per celebrare la storia nazionale e quella locale, così strettamente intrecciate.

Come si vedrà in seguito il “nuovo” palazzo comunale, costruito a sostituzione del *palatium vetus* e del *palatium novus* entrambi in affaccio sulla piazza principale della città, è il risultato di una serie di cantieri successivi che, procedendo per parti, portano a compimento l’edificio nella prima metà del XIX secolo; la particolarità, forse un unicum, è che il palazzo viene progettato innanzitutto per ospitare il teatro civico, e in un primo momento, i locali destinati alla municipalità sono solo accessori. Una volta compiuta l’intera volumetria, con il grande prospetto porticato sulla piazza, si avvia il cantiere di ridefinizione interna, di restauro e consolidamento per alcune parti più antiche, di decorazione intesa quale racconto in bilico tra storia e mito.

Alla seconda metà del secolo il palazzo deve anche un nuovo e da quel momento distinguente colore rosso della facciata che va a sostituire definitivamente il più cauto grigio calce del progetto iniziale: “nel luglio 1874 si attende al restauro del palazzo di Città in rosso, onde fu poi detta dal volgo la casa rossa”¹; ancora oggi, nelle cronache cittadine ci si riferisce alla sede del sindaco come “palazzo rosso” [Fig. 1].

¹ Giovanni Berta, *Cenni di cronistoria alessandrina dal 1168 al 1900* (Alessandria, Jacquemond, 1903), 193.

2. Leopoldo Valizone, *Facciata verso la piazza del Palazzo Civico dell'Ill.ma Città di Alessandria*, 3 febbraio 1825. ASCAI, *Serie III*, Atti e Contratti, vol. 728, c. 55.



Celebrare la storia nella giovane nazione

La celebrazione del mito risorgimentale parte, timidamente, pochi mesi prima dell'unificazione nazionale con l'incarico al pittore Enrico Gamba di un ritratto di Vittorio Emanuele II da collocarsi all'interno del palazzo comunale². Il quadro, oggi irreperibile, è un raro esempio di ritratto equestre del sovrano, inserito nel paesaggio alessandrino: il borgo di San Salvatore e la campagna circostante fanno da ambientazione al re in partenza per la guerra di indipendenza nel 1859. Il ritratto è collocato nel 1863 nella sala del consiglio comunale con una cornice appositamente decorata con gli stemmi reale e municipale e rimane a lungo un esempio isolato nella celebrazione del mito risorgimentale all'interno del palazzo³, mentre gli sforzi economici cittadini sono tesi alla realizzazione di monumenti pubblici. Sarà la morte di Garibaldi, il 2 giugno 1882, a riportare l'attenzione sulla necessità di decorare le sale del palazzo comunale con un busto marmoreo da collocare nella sala della giunta. Ma sarà l'esaltazione della identità locale, del mito della fondazione medievale della città, baluardo contro la discesa dell'invasore – Federico Barbarossa – nella penisola, a contraddistinguere, negli spazi interni riformulati, il ciclo decorativo appositamente progettato.

L'unità nazionale trova la città ancora forte del suo ruolo strategico militare, vocazione che connota tutta la sua storia sin dalla fondazione di età medievale. Mentre in cittadine simili i circuiti fortificati sono stati in parte demoliti, già nei decenni precedenti, ad Alessandria si continua a potenziare il circuito fortificato con un campo trincerato sino alla raggiunta unità nazionale e solo con gli anni Ottanta verranno avviate le demolizioni: città militare dal passato epico, ancora tesa a ricoprire il ruolo di baluardo sul territorio.

² Per l'allestimento decorativo del palazzo municipale nella seconda metà del XIX secolo si veda "Le arti e il mito risorgimentale. Commissioni civili ed ecclesiastiche ad Alessandria", in *Alessandria dal Risorgimento all'Unità d'Italia*, III, *Gli anni della Unità nazionale*, a cura di Valerio Castronovo (Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 2010), 50-79.

³ *Le arti e il mito*, 65.



3. Cecrope Barilli, *Alessandria in costume guerriero che con la spada sguainata indica l'esercito di Barbarossa in fuga*, 1893. Alessandria, Palazzo municipale, sala della giunta.

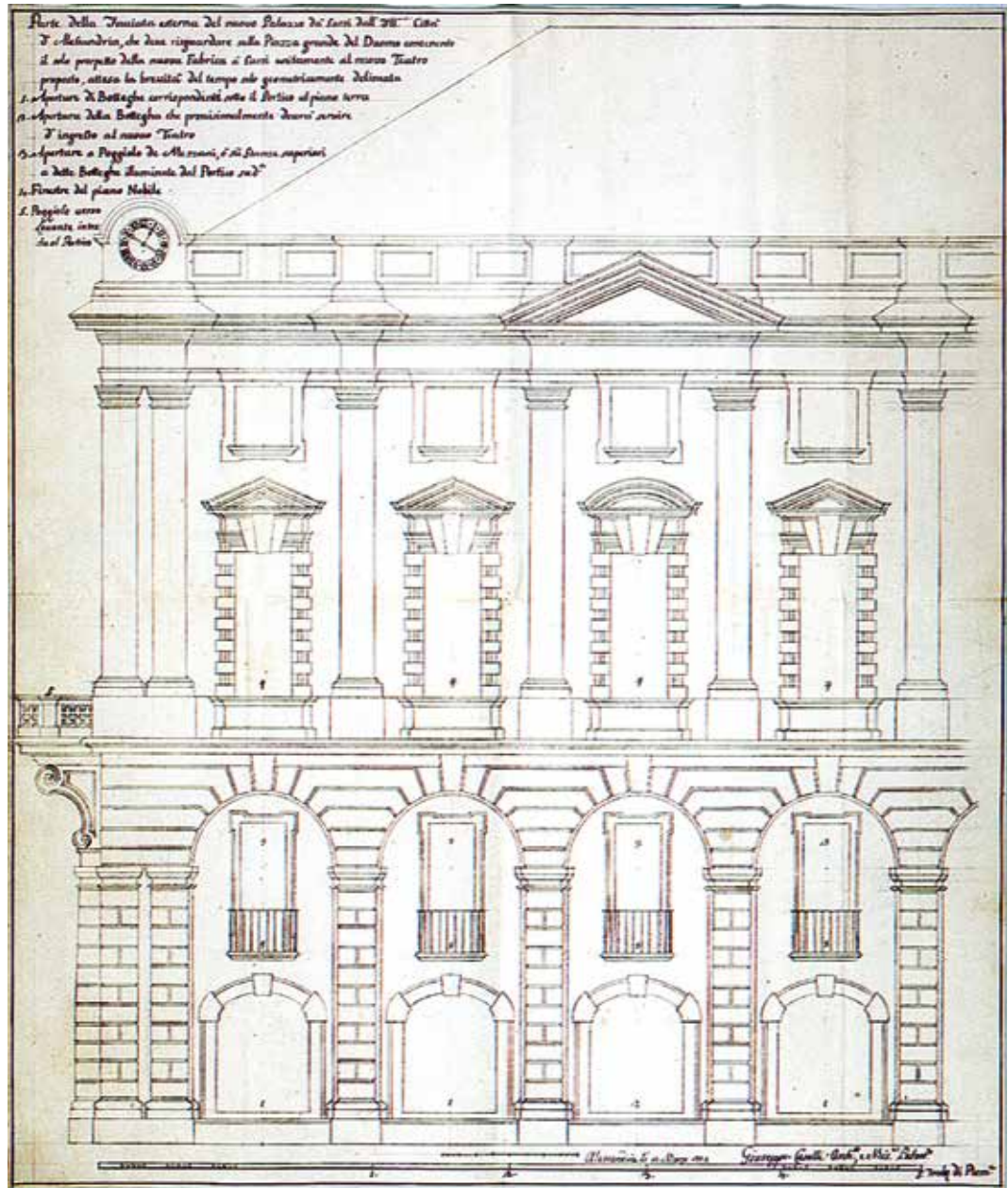
I trascorsi eroici sono il filo conduttore degli interventi decorativi attuati all'interno del palazzo comunale nella seconda metà del secolo. Come detto, nel giugno 1874 sono deliberati i restauri dei prospetti interni ed esterni, adottando qui il rosso pompeiano, e dello scalone monumentale, ma è con la nomina di Ludovico Straneo a ingegnere municipale, nel 1883, che si innesca un completo ridisegno degli spazi interni, alcuni rimasti alla facies originaria settecentesca. La presa di servizio di Straneo coincide con l'avvio del mandato del sindaco Pietro Moro, politico molto vicino alle idee dell'alessandrino Urbano Rattazzi e fautore di una ripresa economica della città negli anni subito successivi.

Il progetto di Straneo a partire dal 1885 interessa soprattutto l'ala settecentesca del palazzo, la più antica e la più bisognosa di interventi di riqualificazione con la creazione di spazi per i lavori del consiglio e della giunta municipale⁴. Al piano nobile, il salone centrale viene tramezzato "sia nel senso orizzontale che in quello verticale" per ricavare la sala per i matrimoni in affaccio sul balcone e l'ufficio del capo della prima sezione: la decorazione della "nuova sala per i matrimoni civili", l'attuale ufficio del sindaco, è affidata al pittore alessandrino Pietro Sassi, richiamato in città dai suoi incarichi romani.

Sassi invia i primi bozzetti nell'estate del 1886: nella sala della giunta municipale (che nel frattempo ha sostituito la sala matrimoni) dipinge il "soffitto a stucchi e finto arazzo a velluti e d'orature [sic] con cinque vedute in essi, rappresentanti varie località d'Italia", oltre alla decorazione di porte, imposte e finestre. Sono riconoscibili la baia di Napoli, il Colosseo, tratti di costa, paesaggi alpini. Nel salotto destinato a gabinetto del sindaco dipinge "il soffitto a finto padiglione, a velario, raffigurante un panorama di Alessandria concatenato con le principali vedute che la circondano". La città è rappresentata con i due ponti sul Tanaro e sulla Bormida, collocata tra il porto di Genova e la Toscana da una parte, Torino e le Alpi

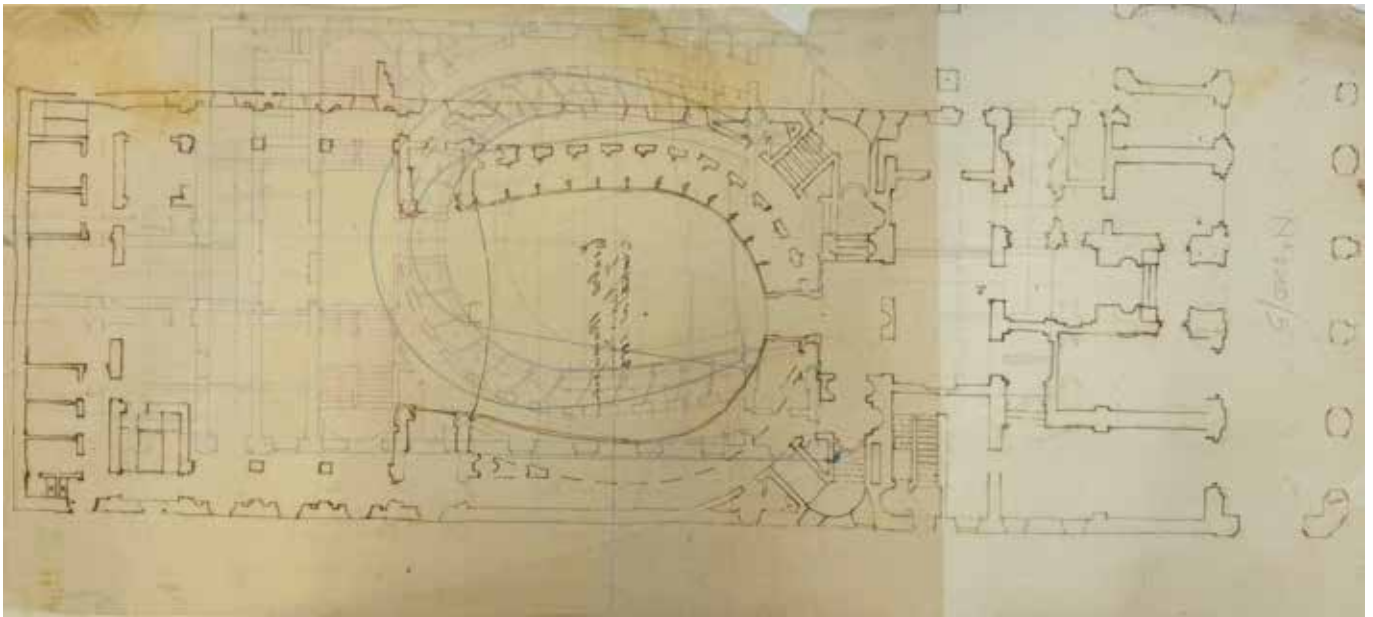
⁴ Annalisa Dameri, *Alessandria. Il palazzo comunale* (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999).

4. Giuseppe Caselli, *Parte della facciata esterna del nuovo palazzo da farsi dall' Ill. ma Città d' Alessandria*, 11 marzo 1772. ASTO, Paesi di nuovo acquisto, Alessandrino, m. 3, n. 7.



dall'altra. Nel "salotto destinato per gabinetto del Sig.r Segretario Capo" la decorazione è realizzata "a finti marmi e stucchi dorati e fiori".

Nel 1893 sono iniziati i lavori di ristrutturazione della sala consolare. La volta del salone all'angolo nord-ovest (coincidente con gli ambienti realizzati da Giuseppe Caselli nella seconda metà del Settecento) manifesta segni di cedimento; la muratura è slegata e l'intonaco si disgrega per infiltrazioni di umidità e di cedimenti dei muri perimetrali a causa di una scossa di terremoto. L'anno precedente, in seguito al crollo di mattoni della volta, l'Ufficio d'Arte, diretto dall'ingegnere Lodovico Straneo, ha deciso di abbattere il voltone preesistente e di realizzare un grande soffitto a cassettoni costituito da due parti distinte: un solaio piano a voltine di laterizi



cavi sostenute da travi metalliche, ed un soffitto applicato inferiormente al solaio caratterizzato da un grande medaglione centrale di m. 5 x 2,5.

Accanto ai lavori di consolidamento e ricostruzione si attua un completo riallestimento della sala: rinnovati i serramenti di porte e finestre contornati da stipiti in stucco, posato un pavimento in legno e sostituiti gli arredi, rimossi i quadri raffiguranti papi e cardinali alessandrini e trasferiti alla pinacoteca civica. La decorazione, di matrice eclettica, è tesa ad evidenziare gli episodi riferiti alla fondazione della città in età medievale. Sono presenti quattro scomparti poligonali agli angoli intervallati a quattro rettangolari: otto finte travi portanti sono sorrette ciascuna da una cariatide applicata al fregio che corre sotto il soffitto.

La decorazione dei lacunari è affidata al professor Cecrope Barilli di Parma, ormai famoso per la decorazione della grande sala delle feste al Quirinale a Roma. Nel salone d'angolo del palazzo alessandrino si dipanano gli episodi salienti della storia cittadina con l'esaltazione dell'epoca di fondazione e della appartenenza alla Lega Lombarda. L'affresco nel campo centrale rappresenta Alessandria, con le sembianze di una giovane donna guerriera, uscita vittoriosa dall'assedio, che con la spada in pugno indica l'esercito del Barbarossa in fuga.

Un angelo le porge la corona della vittoria e lo stendardo con il motto: "Deprimit elatos levat Alexandria stratos" (Alessandria schiaccia i potenti, innalza gli umili). Alessandria giace fra il Tanaro e la Bormida, ha dietro di sé la città appena eretta e di fronte la collina. Un putto versa ai suoi piedi frutti da una cornucopia ad indicare la fecondità del suolo difeso. Ai lati dell'affresco centrale sono rappresentati i quattro quartieri, Rovereto, Marengo, Gamondio e Borgoglio, per mezzo dei quattro emblemi del Leone, dell'Aquila, del Cavallo e del Gallo; agli angoli, nei riquadri poligonali, trofei d'armi intrecciati da rami di quercia e alloro. Nella fascia che corre al di sotto del soffitto sono rappresentati, a gruppi di tre, gli stemmi delle ventiquattro città della Lega. In campi disposti al centro delle pareti sono rappresentati i quattro momenti più importanti per la storia della città: la fondazione, la proclamazione degli statuti municipali, la vittoria del 1391 sui francesi, l'istituzione dell'avvocazia dei poveri nel 1669. Di quanto esistente nella sala settecentesca è conservato esclusivamente il bassorilievo di Carlo Caniggia rappresentante

5. Autore sconosciuto, *Teatro municipale ricostruito nel 1853* (dicitura sul verso), s.d. [post 1853]. ASCAI, *Serie III*, Raccolta Valizone, cart. I, n. 2260/5.

Alessandria che distribuisce corone e sotto cui sta scritto: “Alla patria che lo sorresse nei primi studi dell’arte - Carlo Caniggia MDCCCXXXIX”. Ad oggi non è noto chi si è occupato di stendere il complesso programma iconografico; certo è che Lorenzo Bordes, l’assessore che contatta Barilli, è all’epoca uno storico locale molto attivo nella vita culturale in quegli stessi anni animata anche da Francesco Gasparolo, pilastro della storiografia alessandrina [Fig. 3].

I lavori nel palazzo municipale continuano anche nel nuovo secolo, ma questa volta si concentreranno, nuovamente, sul teatro. Nel 1909 Antonio Vandone di Cortemilia muta sostanzialmente il disegno originario: la platea viene abbassata e ampliata arretrando il palcoscenico; sono costruite nuove scale laterali al proscenio e si abbassa il palco reale procedendo alla costruzione di una galleria a corpo avanzato e a un generale riassetto dei palchi in modo da aumentare considerevolmente la capienza della sala. Così riadattato il teatro comunale non funziona, tuttavia, che pochi decenni: nel 1944 un bombardamento aereo lo distrugge completamente⁵.

Un lungo cantiere⁶

Come anticipato, il progetto del nuovo palazzo comunale è avviato nella seconda metà del XVIII secolo e il progettista, l’alessandrino Giuseppe Caselli, da subito ne prevede la costruzione per lotti successivi, man a mano che si procede con le demolizioni delle preesistenze. Sin dal 1772 la Municipalità alessandrina si è espressa per la costruzione di un nuovo edificio che possa ospitare il teatro comunale e, per comodità ed economia di spesa, alcuni locali destinati alla civica amministrazione⁷.

La Municipalità ritiene idoneo per la nuova costruzione il sito ancora occupato dagli edifici di impianto medievale di pertinenza della Città, che si affacciano sulla *Platea Major* (l’odierna piazza della Libertà) dominata dalla cattedrale gotica; di fronte sorge il *Palatium Vetus* così denominato per distinguerlo dal nuovo edificio che, dopo l’incendio del 1288, parallelamente alla riedificazione del palazzo vecchio, è stato realizzato sul lato occidentale della piazza.

È chiesto a Giuseppe Caselli di stilare un preventivo delle spese per la costruzione del teatro ed egli uffici annessi: all’epoca l’architetto è uno dei più attivi in città, impegnato in cantieri di notevole importanza che stanno lentamente, ma inesorabilmente trasformando il tessuto edilizio ancora medievale. Se il teatro è previsto all’interno del palazzo, non è assolutamente ad esso secondario: è il fulcro del progetto [Fig. 4].

Dato il poco tempo a disposizione, Caselli affida i propri intenti a una dettagliata descrizione e a un prospetto tracciato in modo schematico. Il sito prescelto non è totalmente necessario al momento e, quindi, è lo stesso Caselli a ipotizzare che il palazzo civico possa essere costruito per parti, arrivando ad occupare l’intero isolato solo in anni successivi. L’idea, come ammette lo stesso Caselli, è semplicemente abbozzata, ma già molto vicina al risultato finale. Si prevede la costruzione di un braccio di fabbrica che costeggi la via di collegamento fra la piazza e la chiesa di San Francesco dove si collocherà il teatro. Il palazzo si affaccia sulla piazza con un portico a quattro arcate, ognuna delle quali corrisponde a una bottega. Ben chiaro già nel preventivo di spesa il fatto che il palazzo debba essere costruito per parti e che una volta ultimato si dovrà procedere con il cambiamento nella disposizione interna degli ambienti. La

⁵ Annalisa Dameri, *Decoro e modernità. Gli spazi della borghesia*, in *Alessandria dal Risorgimento all’Unità d’Italia. Dal 1849 al 1859*, II, a cura di Valerio Castronovo (Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 2009), 82-91.

⁶ Per lo studio delle diverse fasi costruttive del palazzo comunale si fa riferimento essenzialmente ai documenti conservati presso l’Archivio di Stato e l’Archivio storico del Comune di Alessandria, in particolare i disegni della Raccolta Valzone e dei fondi Convocati Comunali (vol. 127, cc. 186-187) e Atti e Contratti (vol. 728, cc. 56-61). Si veda inoltre: ASCAI, Serie III, n. 1749; Serie IV, n. 3002-3005.

⁷ Nel 1766 il marchese Carlo Guasco di Castelletto rinunciava al privilegio di tenere nella sua casa un teatrino aperto al pubblico; la città si trova così privata di un ambiente altamente rappresentativo per lo svago della cittadinanza.

nuova costruzione corrisponderà a poco più di un quarto dell'estensione "che doveva occuparsi col nuovo prospetto dell'intero Palazzo di Città".

Il progetto del Caselli rimane a lungo sulla carta, dopo altre proposte in periodo francese, rimaste anch'esse inattuato. Nei primi anni della Restaurazione, l'attenzione della municipalità si rivolge ad altre iniziative; sono aperti diversi cantieri in città e l'ampliamento del palazzo comunale viene, per un decennio, accantonato. Solo nel 1824 Leopoldo Valizone in qualità di architetto municipale, torna ad occuparsi del palazzo civico firmando due disegni per il suo completamento⁸. Con una diversa colorazione l'architetto indica la parte di palazzo già costruita, opera di Giuseppe Caselli (in rosso), le nuove costruzioni da farsi (in nero) e la parte di fabbricato che il progettista consiglia di realizzare in un primo momento. Nel 1824 il palazzo municipale ha ancora le medesime dimensioni della costruzione di Giuseppe Caselli; si affaccia sulla piazza con quattro arcate e l'ingresso al teatro non è stato realizzato. Il progetto stilato prevede l'estensione del palazzo lungo la via San Giacomo, ma l'attenzione di Leopoldo Valizone è rivolta, soprattutto, alla porzione d'isolato d'angolo con la piazza. Ancora una volta, non tutto il progetto, infatti, deve essere realizzato contemporaneamente; di primaria importanza sono il prospetto sulla piazza, l'atrio e lo scalone per il piano nobile [Fig. 2].

Nei primi mesi dell'anno successivo il progetto si concretizza ulteriormente: nel gennaio 1825 Leopoldo Valizone stila progetti più dettagliati (sei piante, una sezione ed un prospetto), acquerellati e che allegherà in seguito ai *Capitoli e condizioni dell'Appalto*⁹. Il progetto riguarda solamente la parte da costruirsi, ad una scala maggiore rispetto alle planimetrie precedenti; per la prima volta compaiono le piante dei piani ammezzati. Alla sezione trasversale è annesso un breve tratto del prospetto sul cortile del nuovo braccio di fabbrica d'angolo.

La facciata sulla piazza occupa l'intero isolato con un importante atrio. Nel momento in cui Leopoldo Valizone disegna il prospetto conosce i disegni stilati da Gaetano Lombardi nei primi anni dell'Ottocento per il palazzo di città torinese: la tessitura del prospetto trova i suoi più diretti riferimenti nella tradizione architettonica settecentesca piemontese filtrata da un linguaggio che si sta aprendo a matrici neoclassiche.

Con gli anni Trenta il palazzo è finalmente compiuto, il fronte coronato da un fastigio con tre orologi, di cui un quadrante per le fasi lunari e uno con il calendario civile. Il decennio preunitario è segnato da importanti lavori di ristrutturazione che si concentrano sul teatro, considerato ormai inadeguato alle nuove mode, alle regole più aggiornate dell'acustica, al gusto decorativo del momento. Quello che viene presentato come un "semplice" restauro, si rivelerà una quasi completa demolizione e ricostruzione che va a rimaneggiare pesantemente parte del palazzo civico e vede impegnati tre progettisti differenti, Gianfrancesco Chiodi, Antonio Rossetti e Carlo Sada. Poco prima della proclamazione dell'Unità nazionale Vittorio Emanuele II assiste a uno spettacolo appositamente allestito: il teatro della municipalità risplende illuminato con le nuove lampade a gas [Fig. 5].

⁸ Si veda: Annalisa Dameri, *Leopoldo Valizone architetto in Alessandria. Un architetto per la città negli anni della Restaurazione* (Torino, Celid, 2002); ASCAI, Serie III, Raccolta Valizone, n. 2260/8, *Progetto di proseguimento ed ultimazione del Palazzo dell'III. ma Città d'Alessandria*, Leopoldo Valizone, 1824.

⁹ Ivi, Serie III, Atti e Contratti, vol. 728, c. 55: Leopoldo Valizone, *Facciata verso la Piazza del Palazzo Civico dell'III. ma Città di Alessandria*, 3 febbraio 1825; ivi, c. 110: Leopoldo Valizone, *Prospetto e sezione del nuovo corpo di fabbrica a compimento del palazzo comunale*, 13 giugno 1827; ivi, c. 60: Leopoldo Valizone, *Pianta del piano nobile con destinazione d'uso degli ambienti*, 26 gennaio 1825.